

Sostenibilità economica e culturale: il concetto di risorsa come chiave di lettura per la conservazione del patrimonio

*Original*

Sostenibilità economica e culturale: il concetto di risorsa come chiave di lettura per la conservazione del patrimonio / Morezzi, Emanuele - In: Il Valore del Patrimonio. Studi per Giulio Mondini / Bottero M., Devoti C.. - STAMPA. - Sesto Fiorentino : All'insegna del Giglio, 2022. - ISBN 9788892851573. - pp. 169-172

*Availability:*

This version is available at: 11583/2974141 since: 2022-12-23T20:30:33Z

*Publisher:*

All'insegna del Giglio

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

EMANUELE MOREZZI

Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino

## Sostenibilità economica e culturale: il concetto di risorsa come chiave di lettura per la conservazione del patrimonio

Uno dei dati che più evidentemente emergono da una rilettura della bibliografia di Giulio Mondini sembra essere, oltre che la coerenza degli scritti e la loro diffusione in ambito internazionale, la capacità di aver anticipato alcune tendenze legate allo studio del territorio e dell'ambiente individuando, in ampio anticipo sui tempi, le linee di ricerca e di approfondimento che si sarebbero poi consolidate negli anni e nei decenni successivi. Tale caratteristica appare evidente se si approfondiscono alcune pubblicazioni relative al concetto di ambiente e sostenibilità che hanno il merito, ancora oggi a distanza di alcuni anni, di essere assolutamente attuali rispetto al dibattito in essere. Un saggio che riveste, in tal senso, un merito particolare è legato alle analisi che lo studioso ha formulato sui concetti di sostenibilità e che ha visto la stampa nel 2008<sup>1</sup>. Questo scritto racchiude una serie di elementi che possiamo definire anticipatori del dibattito degli anni successivi e ha il pregio di affrontare il tema della sostenibilità e del progetto omonimo non in termini conclusivi e deterministici, ma piuttosto sottolineando le criticità del medesimo, ribadendo come il grado di interdisciplinarietà del sistema sia una caratteristica necessaria per una corretta metodologia scientifica. Il saggio in questione introduce anzitutto due concetti che, tutt'oggi, sono alla base di ogni speculazione in merito ai processi di sostenibilità e rappresentano chiavi di lettura che hanno aperto a nuovi filoni di ricerca e di studio: complessità e resilienza. Se infatti i progetti di ricerca sui sistemi complessi sono materia già consolidata, va riconosciuto a Mondini il merito di aver posto il tema della complessità in relazione al tema della sostenibilità e del progetto di sostenibilità, aprendo così a riflessioni ampie e in grado di unire e far dialogare saperi per un unico scopo condiviso. Analizzando alcune ricerche recenti, pare giusto sottolineare come l'attenzione al criterio della complessità risulti invariata e, anzi, sia negli anni divenuto sempre più centrale per la progettazione e le strategie di intervento sul territorio<sup>2</sup>. Ad esempio, oltre ad alcune pubblicazioni e ricerche nate in ambito UNESCO di Middleton<sup>3</sup> appare doveroso segnalare come il recente *World Heritage Resource Manual, Managing Cultural World Heritage*<sup>4</sup>, ribadisca già nella prefazione a cura del direttore generale ICCROM Stefano De Caro, come:

It is in response to these demands that this manual pays particular attention to understanding heritage management systems. It acknowledges their complexity and diversity but also draws out characteristics common to all management systems. It recommends reviewing existing heritage management systems in the

light of the demands that the World Heritage system and modern-day needs place upon them, while also stressing the need for participatory approaches<sup>5</sup>.

Il medesimo manuale, inoltre, nell'analizzare il concetto di patrimonio/heritage insiste nel promuovere un approccio inclusivo che deve essere, come già raccomandato da Mondini, fortemente connesso al concetto di complessità dell'ambiente e del contesto in cui si interviene:

Increased participation is necessary to address such multiple objectives: greater complexity requires advances in management practice. It should not, however, be assumed that a top-down approach is the only way to handle multiple issues. The term 'management' as been used in a very broad way in the heritage sector: as issues become more complex, there is a need to be more precise. Management approaches must accommodate the shift (which has only emerged very recently in many parts of the world) to a wider, more inclusive approach to heritage management and to a greater emphasis on community engagement<sup>6</sup>.

Questi recenti riferimenti, anche se sono da considerarsi come indicazioni generali volte a raccomandare un approccio e una corretta metodologia di indagine nei confronti del territorio, sono chiaramente riconducibili a molte riflessioni e studi già pubblicati da Mondini e dal suo gruppo di ricerca anni fa, manifestando una evidente lucidità scientifica nei confronti della disciplina.

Una riflessione analoga può essere avanzata anche nei confronti dell'altro termine che emerge dal saggio di Mondini preso a riferimento: resilienza. L'autore definiva il termine resilienza come

la capacità di un sistema di mantenere la propria struttura e i propri modelli di comportamento di fronte a disturbi esterni, cioè la sua capacità di adattarsi ai cambiamenti

e ciò che colpisce oggi, nella rilettura del saggio del 2008, è il chiaro anticipo sui tempi rispetto al dibattito internazionale contemporaneo. Oggi il termine resilienza appare al centro di moltissime speculazioni accademiche e politiche che coinvolgono i recenti piani per lo sviluppo e il rilancio del Paese e molte ricerche internazionali legate al tema. La capacità del saggio analizzato di considerare adeguatamente il termine resilienza, di averlo posto in relazione ai concetti di sostenibilità e disegno della stessa, appare di notevole importanza anche allo scopo di affrontare una rilettura della bibliografia scientifica di settore utile a riconfigurare i passi compiuti e la validità delle strategie suggerite per la risoluzione di

problemi complessi. Un ulteriore passaggio importante del testo di riferimento che qui si vuole prendere a paradigma, riguarda l'analisi proposta in merito alle differenti connotazioni di sostenibilità e alla lettura del Manuale della Comunità Economica Europea per la Valutazione Ambientale di Piani e Programmi del 1998<sup>7</sup>. In queste pagine lo studioso riesce a riassumere l'intero documento in dieci criteri<sup>8</sup> utili a

mettere in luce un concetto forte di sostenibilità, che assicura la stabilità degli ecosistemi e non solo quella dei livelli di consumo umano, affermando insostituibilità del capitale naturale<sup>9</sup>

Inoltre, da questa asciutta ma efficace sintesi, emergono all'interno del saggio alcune considerazioni che aprono ad una nuova idea di sostenibilità, legata non più solo allo sviluppo sostenibile ma soprattutto al progetto di **sostenibilità** inteso come progetto culturale<sup>10</sup>. L'idea di Mondini è quella di sottolineare almeno cinque gradi di sostenibilità ribadendo, al netto delle differenze disciplinari, gli obiettivi e le strategie comuni. Così da un unico ambito di riferimento vengono elencate e analizzate la sostenibilità ambientale, tecnologica, economico-finanziaria, sociale e culturale intese come declinazioni di un unico concetto e di un unico sistema progettuale di riferimento all'ambiente naturale e costruito. Questa sistematizzazione, nata dalla sintesi del Manuale già citato, pone in luce una riflessione che si basa interamente sul concetto di risorsa come elemento primario del sistema di riferimento: risorse ambientali e antropiche vengono poste alla base delle medesime analisi e speculazioni allo scopo di mantenere vivo il legame tra concetto di sviluppo (sostenibile) e sfruttamento (consapevole) delle risorse (finite)<sup>11</sup>. Questo dato, in particolare, riveste un ruolo di grande importanza nel sottolineare i potenziali collegamenti tra le discipline della conservazione del patrimonio, come la tutela e il restauro, e il mondo della sostenibilità, troppo spesso riassunto esclusivamente in politiche energetiche o economiche. Come ribadito da Mondini già nel 2008<sup>12</sup> infatti

esiste un grado culturale legato alla sostenibilità inteso come eterogeneità e diversità da preservare e da valorizzare in qualità di fondamento dello sviluppo intellettuale, emozionale, morale, spirituale.

Prosegue Mondini:

L'UNESCO stessa ha sottolineato la fondamentale importanza della diversità culturale, ampliando il controverso concetto di sviluppo sostenibile nella Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale del 2001.

Questo passaggio risulta di particolare importanza, perché queste poche righe aprono in maniera evidente ad un forte legame nei confronti della disciplina della conservazione dei beni culturali e permettono la creazione di un collegamento diacronico tra discipline. Se Mondini cita la dichiarazione sulla diversità culturale come strumento di diffusione della sostenibilità, è grazie al suo scritto che appare possibile un confronto/parallelismo con altri documenti sottoscritti dalla disciplina della conservazione che,

già negli anni Sessanta, raccomandavano la salvaguardia della diversità culturale e, in un certo senso, l'applicazione di criteri vicini alla sostenibilità. Se infatti la Dichiarazione del 2001 già nel suo articolo 1<sup>13</sup> chiarisce:

La cultura assume forme diverse nel tempo e nello spazio. La diversità si rivela attraverso gli aspetti originali e le diverse identità presenti nei gruppi e nelle società che compongono l'Umanità. Fonte di scambi, d'innovazione e di creatività, la diversità culturale è, per il genere umano, necessaria quanto la biodiversità per qualsiasi forma di vita. In tal senso, essa costituisce il patrimonio comune dell'Umanità e deve essere riconosciuta e affermata a beneficio delle generazioni presenti e future

appare possibile leggere un parallelismo con l'articolo 5 della Dichiarazione di Nara sull'autenticità del 1994<sup>14</sup> e quindi di sette anni in anticipo sui documenti UNESCO e che afferma:

La diversità delle culture e del patrimonio culturale costituisce una ricchezza intellettuale e spirituale insostituibile per tutta l'umanità. Essa deve essere riconosciuta come un aspetto essenziale del suo sviluppo. Non solo la sua protezione, ma anche la sua promozione, si confermano come fattori fondamentali per lo sviluppo dell'umanità.

Da questo confronto **appare possibile** leggere un chiaro collegamento tra documenti nati ed emanati prevalentemente in relazione al patrimonio storico e alla sua conservazione e alcune declinazioni del concetto di sostenibilità sottolineate ed enucleate da Mondini. Allo stesso modo infatti, alcuni articoli della ben più datata Carta del Restauro di Venezia del 1964<sup>15</sup> sembrano già proiettare forti collegamenti sull'importanza del contesto e del territorio<sup>16</sup>:

La conservazione di un monumento implica quella della sua condizione ambientale. Quando sussista un ambiente tradizionale, questo sarà conservato; verrà inoltre messa al bando qualsiasi nuova costruzione, distruzione ed utilizzazione che possa alterare i rapporti di volumi e colori<sup>17</sup>.

A riprova di questo ulteriore collegamento fra discipline e saperi solo apparentemente lontani, è sufficiente citare l'articolo 1 della stessa Carta funzionale a ribadire l'importanza dell'ambiente e della sua conservazione per una piena comprensione e salvaguardia dell'opera:

La nozione di monumento storico comprende tanto la creazione architettonica isolata quanto l'ambiente urbano o paesistico che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di un'evoluzione significativa o di un avvenimento storico, questa nozione si applica non solo alle grandi opere ma anche alle opere modeste che, con il tempo, abbiano acquistato un significato culturale.

A partire da questi confronti e da questi numerosi rimandi e collegamenti è utile sottolineare come l'importanza del concetto di risorsa, ben riassunto dagli scritti di Mondini, apra a una fusione diretta della teoria della

sostenibilità culturale con le discipline della teoria del restauro: se infatti l'intero patrimonio storico e culturale, nello sviluppo della propria accezione novecentesca che ha mosso da considerazioni legate al solo monumento a concetti quali beni culturale, paesaggio e patrimonio intangibile, può essere pensato come risorsa culturale da preservare e trasmettere alle generazioni future, allora è lecito pensare al restauro come una disciplina dalla spiccata matrice sostenibile e alla conservazione come pratica sostenibile della risorsa architettonica e paesaggistica. È infatti proprio nel concetto allargato di risorsa, posto alla base del Manuale della Comunità Economica Europea che si può identificare un collegamento molto forte tra una implicazione culturale di sostenibilità e le discipline della conservazione del patrimonio, intendendo cioè il bene oggetto di restauro come una risorsa da tutelare e la cui fruizione/percezione debba essere garantita anche alle generazioni future. Da queste considerazioni, comprovate dalle analisi di alcuni fra i più celebri documenti internazionali in materia, appare possibile anche avanzare ulteriori considerazioni sulle possibili strategie operative sul restauro dei beni che possano mantenere e, se possibile, ampliare questo grado di sostenibilità. Risulta infatti ipotizzabile una triplice implicazione di sostenibilità all'interno dell'intervento sul costruito volto alla conservazione del patrimonio allo scopo di rappresentare i differenti gradi di complessità che la disciplina della sostenibilità comporta. Queste tre derivanti possibili, emerse dagli studi di Mondini, rappresentano tre linee di sviluppo o tre interpretazioni differenti di un medesimo concetto teorico e possono rappresentare strategie legate alle *best practices*. La prima declinazione possibile è vicino al tema disciplinare del risarcimento della lacuna o della reintegrazione del costruito connesso alla strategia sulla gestione dei materiali storici e contemporanei nell'esecuzione del progetto sul patrimonio. Tale scelta, infatti, non costituisce solo un esempio di intervento critico di incontro antico/nuovo sul bene, ma apre, consci delle raccomandazioni in materia di sostenibilità e di progetto di sostenibilità, a riflessioni legate alle identità territoriali, alla tradizione costruttiva e al rispetto delle diversità culturali. Tali implicazioni però non rappresentano una limitazione, quanto piuttosto un suggerimento che naturalmente emerge dallo studio del contesto e del *genius loci*: la conoscenza dei materiali tradizionali e della cultura costruttiva locale permette infatti di muoversi all'interno di un ambito tradizionale senza cercare necessariamente la copia del passato o la riproposizione del falso storico ma, al contrario, permettendo una reinterpretazione in chiave contemporanea di stili e linguaggi costruttivi consolidati. Il trattamento dei materiali all'interno del progetto di restauro può declinarsi sia con l'introduzione di nuovi elementi progettati ex-novo, in dialogo con l'esistente, ma anche attraverso opportuni approcci di intervento tesi all'attenuazione e alla mitigazione del grado nei materiali della tradizione. Anche questi concetti rappresentano un potenziale ponte tra le raccomandazioni della sostenibilità e la disciplina della conservazione. Di attenuazione, infatti, già si occupò Sanpaolesi negli anni Settanta ribadendo come:

La degradazione dei materiali è solitamente la causa prima dell'intervento di restauro. Ma si deve attentamente evitare, ed è bene ripeterlo, di rinnovare i materiali, e anzi è eccellente quel restauro che ha per scopo l'arresto o l'attenuazione delle azioni di degradazione dei materiali antichi che seppur degradati assolvono ancora la loro funzione statica e formale.<sup>18</sup>

Concetti analoghi sono stati poi la base di partenza per alcuni aggiornamenti di importanti teorici del restauro<sup>19</sup>, mentre del concetto di *mitigazione* si è occupato in epoca recente, fra gli altri, Doglioni nel 2008<sup>20</sup>.

In maniera analoga, il preferire materiali appartenenti al contesto evitando riproposizioni in stile, permette la declinazione di nuovi linguaggi interpretativi e architettonici e, al contempo, un minore impatto ambientale in termini energetici, estetici e di consumi. Se la scelta dei materiali rappresenta quindi una declinazione delle pratiche di restauro che tenta una strategia di sostenibilità ambientale, sicuramente la gestione programmata del bene e l'identificazione di idonee procedure di rifunzionalizzazione dell'oggetto architettonico rappresentano una strategia che persegue la sostenibilità economico-finanziaria. Come osservato per la scelta dei materiali, all'interno del progetto di integrazione dell'esistente infatti anche la scelta di una funzione che possa dirsi "compatibile", come raccomandato dalle Carte del restauro e delle linee guida di intervento della disciplina della conservazione, appare una azione dai caratteri fortemente volti alla sostenibilità dell'ambiente e del costruito. L'idea di mantenere un bene "in uso" oppure "vivo" come espresso in molteplici occasioni dalla bibliografia in materia già di per sé appare come un elemento volto alla sostenibilità del sistema, ma tale dato risulta ancora più evidente se declinato nella opportuna necessità di individuare nuove funzioni che emergano naturalmente dal contesto e che nascano dal rispetto per il dato sensibile e per le evidenti richieste territoriali<sup>21</sup>. Il parallelismo con quanto affermato circa la scelta dei materiali con cui reintegrare l'esistente appare evidente: così come vanno aboliti materiali forzatamente contemporanei per ricercare una distinguibilità raggiungibile attraverso nuove reinterpretazioni della tradizione costruttiva, allo stesso modo le nuove funzioni per edifici storici che hanno smarrito gli antichi usi devono emergere da uno scrupoloso studio del contesto e dell'ambiente locale, allo scopo di individuare bisogni e necessità dal contesto<sup>22</sup>.

In ultimo, anche se oggetto di una controversia maggiore, appare legittimo ipotizzare un ulteriore legame tra sostenibilità e restauro o, meglio, una ulteriore declinazione possibile per la sostenibilità culturale applicata al restauro architettonico inerente la gestione dei consumi energetici. Lo stesso Mondini ha ribadito come la sostenibilità tecnologica vada intesa come innovazione e abbia un particolare riguardo nei confronti della questione energetica<sup>23</sup> e, in effetti, tale principio, una volta applicato alla conservazione del patrimonio storico apre ad alcune riflessioni di non chiara risoluzione. È infatti ipotizzabile come, in questa specifica declinazione di sostenibilità legata al patrimonio, il progetto sull'esistente debba tenere in considerazione due categorie di risorse: le prime

culturali, legate al dato storico e sensibile come risorsa del patrimonio esistente, le seconde energetiche, legate sì all'innovazione ma soprattutto al contenimento delle risorse finite e allo sviluppo di nuove tecnologie. Su questo aspetto specifico sembra possibile riscontrare un delicato equilibrio che la bibliografia esistente<sup>24</sup> ha tentato negli ultimi anni di codificare o misurare<sup>25</sup> ma, ancora oggi, sembra essere lasciato ai progettisti e alla sensibilità degli enti di tutela e delle amministrazioni pubbliche. Resta infatti non totalmente chiarito il confine, nella sicurezza di trovarlo, tra rispetto del bene storico e applicazione di nuove tecnologie volte al contenimento dei consumi energetici o alla produzione di energia. Ancora attualmente i provvedimenti nazionali volti ad una ridefinizione radicale dei consumi energetici del patrimonio urbano paiono essere un condivisibile tentativo negli intenti globali, ma i cui risultati, in termini di modifica al costruito e all'ambiente urbano, potranno essere misurati solo nei prossimi anni.

Da queste brevi e sintetiche analisi si è tentato di ribadire come gli scritti di Mondini, relativi al territorio e al progetto di sostenibilità, permettano una chiara connessione con la disciplina della conservazione e del restauro e, anzi, ne rappresentino forse una estensione chiaramente multidisciplinare. Il merito della produzione scientifica citata, come si è cercato di sottolineare, presenta una ricaduta ampia che ha potuto valorizzare i contenuti degli studi in essere e di porsi in relazione ad altri esperti e ad altre competenze. Oltre alle declinazioni presentate nel saggio appare opportuno evidenziare come il legame che sembra unire più che le pratiche soprattutto gli obiettivi delle due discipline e degli esperti afferenti alle aree sia proprio lo scopo etico dal quale muovono le speculazioni teoriche<sup>26</sup> e i progetti operativi: forse proprio in questa condotta guidata da chiari principi morali i due ambiti disciplinari divengono uno solo, condividendo finalità e obiettivi.

## Note

- <sup>1</sup> MONDINI 2008.
- <sup>2</sup> RASETTI 2007.
- <sup>3</sup> THOMAS, MIDDLETON 2003.
- <sup>4</sup> *Ibidem*.
- <sup>5</sup> DE CARO 2003, 4-5.
- <sup>6</sup> THOMAS, MIDDLETON 2003, 15.
- <sup>7</sup> COMMISSIONE EUROPEA 1998.
- <sup>8</sup> MONDINI 2008, 27.
- <sup>9</sup> *Ibidem*.
- <sup>10</sup> *Ibidem*; ROMEO 2019.
- <sup>11</sup> FUSCO GIRARD 2010.
- <sup>12</sup> *Ibidem*, 30.
- <sup>13</sup> UNESCO 2001, art. 1.
- <sup>14</sup> UNESCO 1994.
- <sup>15</sup> ICOMOS, 1965.
- <sup>16</sup> MONDINI 2008, 30.
- <sup>17</sup> ICOMOS, 1965, art.6
- <sup>18</sup> SANPAOLESI, 1973, 36.
- <sup>19</sup> TORSSELLO, 1988, 24-28.
- <sup>20</sup> DOGLIONI, 2008, 167.
- <sup>21</sup> CRUCIANI FABOZZI 1991, 7.
- <sup>22</sup> ROMEO 2015; MOREZZI 2016.
- <sup>23</sup> MONDINI 2008.
- <sup>24</sup> DELLA TORRE 2010.
- <sup>25</sup> LUCCHI, PRACCHI 2013; DELLA TORRE 2010.
- <sup>26</sup> CRISTINELLI, TOMADIN 2010, 59; PANE 2017.

## Bibliografia

- COMMISSIONE EUROPEA 1998, *Manuale per la valutazione ambientale dei Piani di Sviluppo Regionale e dei Programmi dei Fondi strutturali dell'Unione Europea*, DG XI (Ambiente, sicurezza nucleare e protezione civile), Londra.
- CRISTINELLI G., TOMADIN M. 2010, *Le ragioni fondative del restauro architettonico*, Roma.
- CRUCIANI FABOZZI G. 1991, *Progetto di conservazione e progetto di riuso. Le difficoltà (storiche) di una integrazione necessaria*, in GUARISCO G., *Architetture lombarde dimenticate. Studi per il riuso*, Firenze.
- DE CARO S. 2003, *Foreword*, in THOMAS L., MIDDLETON J. 2003, pp. 4-5.
- DELLA TORRE S. 2010, *Sostenibilità e conservazione di fronte al mito dell'efficienza energetica*, «Ananke» 60, pp. 141-143.
- DELLA TORRE S., PIANEZZE F., PRACCHI V. 2010, *Efficienza energetica e patrimonio architettonico: stato dell'arte e prospettive di ricerca*, «Arkos» 33, pp. 52-58.
- DEVOTI C., FARRUGGIA A., MONDINI G. (a cura di) 2007, *Beni culturali, città, territorio. Indagini per un patrimonio da valorizzare*, Torino.
- DOGLIONI F. 2008, *Nel restauro. Progetti per le architetture del passato*, Venezia.
- FUSCO GIRARD 2010, *Creative evaluations for a human sustainable planning*, «Urban and landscape perspectives» 9, pp. 305-327.
- ICOMOS, *International Charter for The Conservation and Restoration Of Monuments And Sites* (The Venice Charter 1964), Il International Congress of Architects and Technicians of Historic Monuments, Venice, 1964.
- LOMBARDI P. (a cura di) 2008, *Riuso edilizio e rigenerazione urbana. Innovazione e partecipazione*, Torino.
- LUCCHI E., PRACCHI V. 2013, *Efficienza energetica e patrimonio costruito. La sfida del miglioramento delle prestazioni nell'edilizia storica*, Milano.
- MONDINI G. 2008, *Il progetto di sostenibilità*, in LOMBARDI P. 2008, pp. 23-41.
- MOREZZI E. 2016, *Memory, transformation, innovation. From compatibility to sustainability in architectural preservation*, Saarbrücken.
- MOREZZI E., ROMEO E. 2019, *Che almeno ne resti il ricordo. Memoria, evocazione, conservazione dei beni architettonici e paesaggistici*, Roma.
- MUSSO S.F. 2017 (a cura di), *RICerca/REStauo*, coordinamento di D. Fiorani, Sezione 1° *Questioni Teoriche: inquadramento generale*, Roma.
- PANE A. 2017, *Per un'etica del restauro*, in MUSSO S.F. 2017, pp. 120-133.
- RASETTI M. 2007, *Complessità: sfide e confini della nuova scienza, in Conoscere la complessità: viaggio tra le scienze* Convegno CSI Piemonte, Torino 23-23 novembre 2007.
- ROMEO E. 2019, *Riuso e sostenibilità culturale. Note sulla conservazione delle architetture per lo spettacolo* in MOREZZI E., ROMEO E., 2019, pp. 71-84.
- ROMEO E. 2015, *Memoria, conservazione, riuso del patrimonio industriale. Il caso studio dell'IPCA di Cirié*, Roma.
- ROMEO E. 2015, *Alcune riflessioni tra conservazione della memoria e riuso compatibile*, in ROMEO E. 2015, pp. 33-42.
- SANPAOLESI P. 1973, *Discorso sulla metodologia generale del restauro dei monumenti*, Firenze.
- THOMAS L., MIDDLETON J. 2003, *Guidelines for Management Planning of Protected Areas*, Gland.
- TORSSELLO P.B. 1988, *La materia del restauro. Tecniche e teorie del restauro*, Venezia.
- UNESCO 2001, *Convention concerning the protection of the world cultural and natural heritage* in ICOMOS, *International charters for conservation and restoration*, Monaco.
- UNESCO 1994, *Nara Document on Authenticity*, Novembre 1994.